Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 150 / Sabato 4 giugno 1965

Studente sfregiato dai fascisti pacciardiani all'Università

(In cronaca i particolari)

Ferrovieri: fermi il 14

Statali: sciopero il 18?

A pagina 2

«Riforma Mariotti» o «riforma Piccoli»?

IL TESTO di «riforma ospedaliera» approvato dal Consiglio dei ministri rappresenta un grave arretramento, per molti aspetti un abbandono dei propositi riformatori contenuti nel progetto iniziale del ministro socialista Mariotti. Il vice segretario della DC on. Piccoli ha dichiarato che «la Democrazia cristiana è fiera di aver dato alla nuova legge una impronta determinante e qualificante» ed ha aperto, immediatamente dopo la seduta del Consiglio dei ministri, una polemica con i socialisti, sul metodo e sulla sostanza del problema. Egli ha accusato Mariotti di aver mostrato un anno fa, quando rese pubblico il suo progetto e chiese l'appoggio dell'opinione pubblica per vincere le resistenze dei suoi colleghi di governo, scarso senso di responsabilità per aver voluto «presentare e diffondere frettolose e poco meditate tesi di una sola parte, che non potevano ovviamente rappresentare il punto di vista collegiale e la volontà politica del governo». Egli ha inoltre biasimato le «non sopite simpatie per soluzioni statizzatrici», che si notano «in atteggiamenti ufficiali o ufficiosi di qualche partito alleato», ed ha concluso che, fortunatamente, nel nuovo progetto ospedaliero, di statizzazione non vi è traccia: vi è anzi «la valorizzazione dell'autonomia di ogni ente ospedaliero; la speciale organizzazione degli ospedali appartenenti agli Enti mutualistici e previdenziali che restano — assieme agli ambulatori — incardinati nel sistema mutualistico; il rispetto degli ospedali privati che non abbiano fini di lucro; il ruolo integratore delle case di cura private».

Al di là delle polemiche che già si sviluppano sulla interpretazione della legge, la sostanza è che il paese, le classi lavoratrici vogliono ormai che la tutela sanitaria diventi un servizio modernamente organizzato, a disposizione di tutti i cittadini e il centro-sinistra delude questa attesa. Lo dimostra l'atteggiamento del governo sia nella vertenza medici-mutue, sia nel campo ospedaliero.

PER LA VERTENZA, dopo un mese e mezzo di trattative e di pesanti disagi per i lavoratori, sia il governo che la Federazione degli ordini dei medici hanno abbandonato il campo, e trasferito alle singole province la responsabilità di definire gli accordi. Si potrà forse avere, con questo metodo, una maggiore partecipazione di base — dei sindacati dei lavoratori, delle popolazioni rappresentate dagli Enti locali, oltre che dei medici — alle trattative, al ripristino dell'assistenza diretta, alla parziale modificazione delle norme assistenziali. Ma proprio se si metterà in moto a livello provinciale — come ci auguriamo — un meccanismo di partecipazione democratica alla politica sanitaria, più pressanti diverranno le richieste al potere centrale perchè intervenga e compia scelte coraggiose nei settori decisivi: la produzione e la distribuzione dei medicinali; la parificazione dei diritti assistenziali per tutti i mutuati; il finanziamento statale della spesa sanitaria; l'ampliamento, l'ammodernamento e la riforma della rete ospedaliera e ambulatoriale.

Per gli ospedali, il progetto governativo prevede che i Consigli di amministrazione siano nominati dagli Enti locali, e che vi sia su scala regionale un piano di sviluppo delle attrezzature. Sono due importanti innovazioni, da tempo da noi rivendicate e finalmente accolte. Ma quando si rinuncia alla riforma istituzionale, mutando solo il nome da Opera pia in Ente ospedaliero, lasciando intatti gli antichi statuti e le attività patrimoniali, prevedendo che il controllo sia esercitato dal Presidente della Repubblica (?!); quando ogni nuovo ospedale diviene un nuovo Ente, e gli ospedali mutualistici mantengono la loro autonomia; quando scompare l'art. 10 del testo iniziale di Mariotti, che prevedeva il passaggio agli ospedali della rete ambulatoriale delle mutue, in modo da metterla a disposizione di tutti i cittadini e da coordinare l'assistenza esterna con quella intramurale; quando il «tempo pieno» rivendicato dai medici ospedalieri per potersi dedicare seriamente all'assistenza pubblica diviene «tempo definito», con facoltà di esercizio professionale non solo nelle ore libere al di fuori dell'ospedale (ciò che è ovvio e legittimo) ma anche nelle ore e nei locali di servizio (ciò che porta a privatizzare l'ospedale); quando le entrate degli ospedali continuano a basarsi sulle rette di degenza, cioè sui contributi previdenziali dei lavoratori, e il «Fondo nazionale ospedaliero» viene privato di mezzi e ridotto ad erogare contributi a discrezione del ministero; quando, in conclusione, viene consolidata l'attuale frantumazione delle istituzioni sanitarie ed il Consiglio dei ministri approva un deteriore compromesso, anzichè una riforma, è solo dal paese che può venire il richiamo alle impostazioni iniziali del progetto Mariotti, la spinta ad andare oltre per modificare, insieme agli ospedali, l'intero sistema sanitario che non regge più dinanzi alle crescenti esigenze dei lavoratori, all'evoluzione della medicina moderna, alle necessità della trasformazione democratica.

LA DC RESTA ancorata, in questo campo nel quale si misura assai direttamente la rispondenza di un partito alle esigenze della persona umana, alla parte peggiore della tradizione cattolica: al dominio.

Giovanni Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

Scioperi sospesi

Riprende martedì la trattativa per i tipografi dei quotidiani

Gli scioperi dei tipografi addetti ai quotidiani e del personale delle agenzie di stampa sono stati sospesi. Ieri si sono incontrati i tre sindacati dei poligrafici con la Federazione editori e stampatori di giornali in merito alla vertenza contrattuale; è stata ravvisata «la possibilità di un'utile ripresa della trattativa interrotta il 13 maggio», per cui è stato fissato un incontro per martedì. In seguito a ciò, i sindacati «hanno deliberato di sospendere le agitazioni in corso, con effetto immediato».

Ieri il testo definitivo varato in 15 minuti dal Senato

Pronta l'amnistia: oggi la firma del decreto

Si tratta della prima amnistia di iniziativa parlamentare decisa nel dopoguerra - Confermato il testo sui combattenti della Resistenza Del provvedimento beneficeranno ampiamente i reati connessi alle azioni sindacali

Il Senato ha approvato nella seduta straordinaria di ieri il testo definitivo della legge sull'amnistia e l'indulto per il ventennale della Repubblica. Probabilmente nella stessa giornata di oggi il presidente Saragat sarà in grado di firmare il decreto.

La legge, tornata per la terza volta nell'aula di Palazzo Madama, è stata approvata nel testo varato mercoledì scorso dalla Camera con la modifica che migliora la speciale amnistia prevista per i combattenti della Resistenza.

Quella approvata ieri è la prima amnistia decisa nel dopoguerra per iniziativa parlamentare. Il governo, infatti, rifiutatosi di proporre l'amnistia, in un primo momento tentò di opporsi nettamente al provvedimento. Fallito il tentativo governativo di impedire l'approvazione dell'amnistia, la battaglia in Parlamento ha visto la destra democristiana impegnata a limitare la portata della legge soprattutto per i reati politici e i reati di stampa. La legge ha avuto così un corso tra i più controversi e, nel giro di venti giorni, è giunta per due volte all'esame della Camera e per tre volte all'esame del Senato.

La convocazione del Senato nel pomeriggio di ieri in seduta straordinaria ha permesso che la legge venisse approvata prima delle vacanze parlamentari in coincidenza con le elezioni amministrative.

La seduta-lampo, iniziata alle 17, è durata meno di quindici minuti. Il sen. Alessi (d.c.), relatore per la Commissione giustizia, ha riconosciuto che lo emendamento approvato dalla Camera sui reati commessi in connessione con la lotta di Liberazione tra il luglio 1943 e il 2 giugno 1946 contribuisce ad eliminare ogni dubbio circa la portata dell'amnistia ai partigiani.

Così è stato approvato questo testo definitivo che prevede l'amnistia: *a*) per i reati commessi dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946 da appartenenti al movimento della Resistenza o da chiunque abbia cooperato con esso, se determinati da movente o fine politico, o se connessi con tali reati ai sensi dell'art. 45, n. 2, del Codice di procedura penale; *b*) per i reati commessi, dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946, anche da altri cittadini che si siano opposti al movimento di Liberazione, se determinati da movente o fine politico, o connessi con tali reati ai sensi dell'art. 45, n. 2 del Codice di procedura penale.

I comunisti si sono astenuti nel voto del comma *b*) di questo articolo, mentre i missini hanno votato contro il comma *a*).

Ecco in sintesi le disposizioni del provvedimento.

AMNISTIA — E' concessa per i reati, commessi entro il gennaio 1966, per i quali sia prevista una pena massima non superiore ai tre anni di reclusione o una pena pecuniaria sola o congiunta alla pena detentiva citata.

L'amnistia è concessa inoltre anche per i seguenti reati, nonostante la pena massima prevista sia superiore ai tre anni: furto di piante o di legna nei boschi e di pesce in acque demaniali o private, qualora il danno sia di lieve entità; appropriazione indebita, furto, truffa, qualora non ricorra più di un'aggravante anche speciale e il danno provocato sia di lieve entità; lesioni personali lievissime commesse a danno di congiunti.

AMNISTIA PER MINORENNI — Ai minori di 18 anni e a chi abbia superato i 70 anni, l'amnistia è concessa per i reati che prevedono una pe-

(Segue in ultima pagina)

I padroni non combattono più il centro-sinistra

Ai padroni ormai questo centro-sinistra fa comodo

Il governo aiuta gli industriali in mille modi:

- **Moro ha detto: «Diciamo no alle richieste di aumenti salariali, ripetiamo il nostro no nell'interesse degli stessi lavoratori» (!).**
- **Colombo ha detto: «Una politica di programmazione non ha alcun significato se non è fondata su una rigorosa politica dei redditi».**

Il governo che si batte per tagliare i salari operai, per bloccare ogni rivendicazione

REGALA POI CENTINAIA DI MILIARDI AI MONOPOLI, AI PIU' SPUDORATI EVASORI FISCALI

Con la FISCALIZZAZIONE DEGLI ONERI SOCIALI i padroni hanno risparmiato in meno di due anni 676 MILIARDI.

— Cosa è la «fiscalizzazione degli oneri sociali»?

I padroni sono obbligati a termini di legge a versare quote fisse, per ogni salario pagato, agli istituti di Previdenza e assistenza sociale. Il governo ha deciso con propri decreti e con la scusa della congiuntura di fare pagare dallo Stato, cioè da noi tutti, una parte degli oneri che dovrebbero essere pagati dai grandi monopoli privati.

— La FIAT è già riuscita a risparmiare così 6 MILIARDI; la Montecatini 2 MILIARDI E MEZZO; la Pirelli 1 MILIARDO e SETTECENTO MILIONI

Non erano queste le promesse del centro-sinistra; non erano questi gli impegni del PSI.

Ma questo poi hanno fatto con i voti rubati anche a milioni di lavoratori socialisti e cattolici

Ora nessuno può e deve più sbagliare.

UN SOLO VOTO
E' IL VOTO CONTRO I PADRONI

VOTA P.C.I.

Si inaspriscono i contrasti all'interno del PCC

Peng Chen sostituito da segretario di Pechino

Si ignora se mantenga la carica di sindaco
Misure di riorganizzazione anche nell'Università della capitale

TOKIO, 3.

Una trasmissione di Radio Pechino ha oggi annunciato la nomina di Hsue Feng, primo segretario del comitato centrale del PC cinese per la provincia di Hopei, anche alla carica di primo segretario per la città di Pechino (che si trova appunto nella provincia di Hopei). Alla carica di secondo segretario a Pechino è stato chiamato Wu Te, fino ad ora primo segretario del Comitato centrale della provincia di Kirin. Questi annunci, a giudizio degli osservatori, significano la sostituzione di Peng Chen (e del suo vice Wu Han) dalla carica finora tenuta, anche se il suo nome non è stato fatto nel comunicato. Peng Chen ricopriva anche la carica di sindaco della capitale cinese: Radio Pechino non ha però detto se egli è stato sostituito anche in questo ufficio.

Un altro annuncio di Radio Pechino concerne l'università della città: «Il comitato della città di Pechino di nuova formazione — esso dice — guiderà la grande rivoluzione del socialismo e della cultura della città di Pechino». E' stata costituita una nuova commissione incaricata di dirigere le attività dell'università. La presiede Ciang Cen hsien. Il presidente dell'università del partito nell'ateneo Lu Ping e il vice segretario del partito nell'università Peng Pei-yun sono stati esonerati dai loro incarichi. Radio Pechino ha detto che le loro funzioni saranno assunte dalla commissione istituita dal partito, e ciò fino a quando non sarà terminata

(Segue in ultima pagina)

In orbita alla terza prova la navicella cosmica

Gemini 9: rinviato l'aggancio

Stafford e Cernan mentre entrano nella piattaforma di lancio.

Il razzo-bersaglio ATDA è stato raggiunto: ma il coperchio del congegno di ormeggio si è aperto solo parzialmente - Vari tentativi inutili per ovviare all'inconveniente Oggi la passeggiata spaziale di Cernan

Nostro servizio

HOUSTON, 3

Per alcune ore i cosmonauti Stafford e Cernan, felicemente lanciati stamattina da Cape Kennedy a bordo di *Gemini 9*, hanno tentato di effettuare il collegamento con il bersaglio orbitante *ATDA*. Poi ci hanno rinunciato: era rimasto, sul dispositivo di ormeggio, il coperchio antitermico, dischiuso a metà. Forse un nuovo tentativo sarà effettuato domani, dopo che Cernan, durante la sua passeggiata spaziale, avrà verificato la natura dell'inconveniente.

Il fatto che il coperchio, costruito in *fiberglass* e del peso di 176 chili, non si sia staccato al momento giusto, porta all'impossibilità di effettuare il congiungimento orbitale. Stafford ha fatto una proposta: con la barra di agganciamento voleva tirar via l'involucro, che — secondo quanto si vede da tre metri, la distanza minima raggiunta da *Gemini 9* — sarebbe collegato all'*ATDA* soltanto da alcuni fili.

Ma da terra gli hanno detto di no, troppo pericoloso. Potrebbero non essere scoppiate le cariche espulsive, e una esplosione nel momento dello ormeggio potrebbe danneggiare la *Gemini* e far impazzire l'*ATDA*.

L'aggancianiento — dicono ora a Houston, prevedendo la impossibilità di realizzarlo — non è fondamentale. Al contrario, esso è un punto base del programma americano che prevede il montaggio di una piattaforma orbitante. Piattaforma che potrà esser costituita solo con numerosi agganciamenti del tipo di quello, che fino a questo momento, non è stato ancora possibile realizzare.

I cosmonauti, comunque, visto impossibile ogni tentativo (hanno cercato di far oscillare, su loro comando, l'*ATDA*, per far saltar via il coperchio) hanno abbandonato, almeno per ora, la difficile manovra e hanno invece compiuto un allontanamento - ravvicinamento al missile bersaglio usando il calcolatore ma non il radar. Poi, portatisi a 138 chilometri dall'*ATDA*, hanno preso sonno.

A proposito del coperchio, Stafford ha detto che esso dona all'*ATDA* l'aspetto «di un coccodrillo affamato».

Malgrado che l'attenzione generale sia oggi attratta quasi

Samuel Evergood

(Segue a pagina 5)

Dopo le dimissioni del socialista Lezzi da consigliere comunale di Napoli

Santi: non si può subire il trasformismo della DC

Tutti i consiglieri comunali socialisti di Napoli invitati a seguire l'esempio dell'esponente demartiniano - Polemica DC-PSI sulla legge ospedaliera - Moro esalta l'atlantismo

Le dimissioni dell'on. Pietro Lezzi, membro della Direzione del PSI, dal Consiglio comunale di Napoli, sono state ieri al centro dei commenti politici. In proposito, il compagno on. Fernando Santi ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che le dimissioni di Lezzi «sono un gesto politico che va altamente apprezzato e il cui significato va oltre la vicenda municipale che l'ha originato. E' una vigorosa protesta contro il trasformismo della Democrazia cristiana che per mantenere in vita un centro-sinistra, al quale manca una maggioranza qualificata, scavalca la delimitazione a destra con il trucco di accogliere nelle proprie file — nonostante le proteste dei suoi stessi consiglieri di sinistra — elementi eletti nella lista monarchica.

«L'on. Lezzi — prosegue la dichiarazione di Santi — che dovrebbe trovare concorde la Federazione del PSI di Napoli, è un monito severo a tutto il partito contro un andazzo rinunciatario — vedi elezione del presidente della Giunta valdostana con i voti non respinti dei liberali — che snatura la stessa politica di centro-sinistra della maggioranza e la porta, anche formalmente, a trasformarsi in una politica centrista con l'appoggio delle destre. E questo in evidente contrasto con i deliberati dell'ultimo congresso, e con gli impegni assunti dal PSI nella campagna elettorale amministrativa. Per ragioni di dignità di partito e di coerenza politica, le dimissioni dell'on. Lezzi dovrebbero essere seguite da tutti i consiglieri socialisti di Napoli». La presa di posizione di Santi come del resto le dimissioni di Lezzi, esprimono con chiarezza il senso di disagio e di rivolta che pervade larghe zone del PSI (anche nella sua maggioranza) di fronte alla collaborazione con un partito come la DC il cui spostamento a destra assume forme sempre più aper-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Attenzione! Qui Forlì

Se si vuole un esempio — piccolo, ma concreto e indiscutibile — del livello al quale la cieca faziosità anticomunista ha degradato la propaganda democristiana si legga «l'inchiesta» dedicata ieri dal Popolo alle elezioni per il Comune di Forlì.

«Il Comune di Forlì al PCI fa male. Gli chiude la bocca dello stomaco e, per adesso, non c'è medicina che possa rimetterglì in funzione l'apparato digerente. L'osso da mandar giù per i comunisti forlivesi è il centro-sinistra: una pietra di paragone scomoda, troppo scomoda. Hanno avuto in mano la città fino al '64 e l'hanno amministrata con i piedi. La stessa politica demagogica sfruttata per la Provincia: promesse, non mantenute, piani non realizzati... Bene, proprio nel '64 i partiti della coalizione democratica si sostituiscono al Comune al PCI con la maggioranza di un sesso, occupato da un repubblicano dissidente. E vi sono rimasti fino a qualche mese fa. Ma due anni di centro-sinistra sono stati ugualmente sufficienti a cambiare il volto di Forlì, a fare quello che i comunisti non hanno saputo realizzare in tanti anni di potere». E via, via sui «miracoli» compiuti dal centro-sinistra.

Ebbene, questa prosa spocchiosa e tracotante ha un solo difetto: che è zeppa di bugie dalla prima all'ultima riga. Per un fatto molto semplice: che i comunisti hanno lasciato l'amministrazione comunale di Forlì fin dal 1951, in seguito alla legge elettorale con gli «apparentamenti». Da ben 15 anni i comunisti sono dunque al Comune di Forlì all'opposizione, e il Comune, da 15 anni a questa parte, è stato amministrato dalla DC e dal PRI, con appoggi avuti, fino al 1960, dalla destra (perfino dal MSI!) e, dal 1960 in avanti, dal PSI, prima dall'esterno e poi come partecipe della Giunta. «Un'inchiesta» fondata su una premessa di dati di fatto talmente falsi, ci consente di risparmiar tempo e spazio, e di dimostrare come prima e dopo il centro-sinistra — nei 15 anni in cui, insieme ai repubblicani, essa ha retto la città — la DC abbia continuato a portare avanti un'amministrazione stentata e incapace, al punto che oggi a Forlì — una città di centomila abitanti — il 50 per cento dei cittadini è senza gas, il 35 per cento senz'acqua, il 25 per cento senza servizi di nettezza urbana! Del resto, il seguito dell'«inchiesta» ci spiega esso stesso molti dei difetti e degli errori di cui è responsabile l'amministrazione comunale di Forlì: salvo che non vanno attribuiti al PCI, ma alla DC e ai repubblicani!

Nasce qui un problema. O il signor Piero Radolassi, autore dell'«inchiesta», è un cialtrone il quale non s'informa nemmeno delle cose di cui scrive, sapendo che, purchè egli dica male dei comunisti, la sua prosa a Rumor (direttore del Popolo) sarà sempre bene accetta; o egli mentisce sapendo di mentire, convinto (insieme a Rumor, direttore del Popolo) che l'elettorato dc può essere impunemente turlupinato a Forlì e fuori di Forlì, essendo (a loro avviso) incapace d'intendere e di volere. Nell'un caso e nell'altro, ecco — ci sembra — una prova assai persuasiva per comprendere di quale stoffa sia intessuta la propaganda democristiana: menzognera, sprezzante dei suoi stessi elettori, tipica manifestazione, insomma, d'una mentalità autoritaria e antidemocratica. Ci riflettano gli elettori dc.

*